

Economia circolare da riciclo

Il recupero dà vita a filiere che valgono 34 miliardi di fatturato con un valore aggiunto da 8 miliardi. E può migliorare ancora

di **Gianluigi Torchiani**

Lo smaltimento dei rifiuti, in Italia, è un'attività perlomeno complessa, come hanno dimostrato le vere e proprie crisi che hanno coinvolto in tempi recentissimi alcune tra le principali metropoli nazionali. Eppure la svolta del nostro Paese verso un'economia circolare, basata sul ciclo di vita dei prodotti, con un uso senza soluzione di continuità delle risorse e rifiuti residui, è - seppure faticosamente - in corso, come mette in luce il rapporto "L'Italia del riciclo 2014", realizzato da Fondazione per lo sviluppo sostenibile e Fise Unire (Unione Nazionale Imprese Recupero), che sarà presentato domani.

Il settore del riciclo, da un punto di vista economico, può già vantare oggi numeri di tutto rispetto, come spiega Anselmo Calò, presidente di Unire: «Il fatturato delle imprese che svolgono attività di recupero dei rifiuti sfiora i 34 miliardi di euro annui. Il valore aggiunto generato in totale ammonta a circa 8 miliardi ed è quindi valutabile in oltre mezzo punto percentuale di Pil». Il rapporto evidenzia come le imprese del settore in Italia siano oltre 9mila, principalmente micro-imprese con meno di dieci addetti, un numero cresciuto di oltre il 20% in cinque anni, mentre gli occupati sono cresciuti

del 13%. Non solo! Anche le aziende non direttamente attive nella filiera del riciclo sembrano comprendere in misura crescente le potenzialità dell'economia circolare.

L'uso efficiente dei materiali e dell'energia, infatti, è ormai entrato nell'agenda di molti cda sia in un'ottica di sostenibilità ambientale che di competitività. «Nelle imprese italiane - spiega Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile - sono ormai molto diffuse le buone pratiche di minimizzare i propri scarti di produzione, di recuperarli il più possibile nei propri cicli produttivi. È anche consistente il numero delle aziende che, pur non essendo dedicate alla gestione dei rifiuti perché svolgono altre attività, effettuano anche un recupero di rifiuti collegato al loro ciclo produttivo. Secondo i dati Ecocerved, nel 2012 sono ben 3.156 le imprese che recuperano rifiuti come loro attività non principale, con un aumento del 10% dal 2008».

Pure i progressi sul fronte dei volumi sono confortanti, anche se il quadro è piuttosto variegato a seconda dei settori considerati. Sugli imballaggi la percentuale è elevata (68% di rifiuti avviati a riciclo), mentre altri comparti (Raee, pneumatici fuori uso, frazione organica, ecc) sono più indietro. Su questi numeri, tra l'altro, pesa la recessione, che ha portato a una riduzione dell'immesso al consumo in molti settori.

In positivo, però, c'è la spinta europea. Che in realtà c'era già in precedenza: nel periodo 2007-2013, nel complesso dei fondi europei, sono stati finanziati in Italia 1.564 progetti in materia di rifiuti per un importo di circa 415 milioni di euro. Purtroppo, l'effettiva erogazione è stata solo di 169,5 milioni, appena il 40% dello stanziamento comunitario.

Un nuovo impulso al settore è arrivato a luglio, quando la Commissione ha adottato alcune proposte per sviluppare un'econo-

mia più circolare in Europa e promuovere il riciclaggio negli Stati membri. Con un impatto economico che dovrebbe essere consistente: «Raggiungendo gli obiettivi di riciclo del 70% dei rifiuti urbani - spiega Ronchi - e dell'80% dei rifiuti da imballaggio entro il 2030 e applicando, entro il 2025, il divieto di smaltire in discarica rifiuti riciclabili, si stima per i paesi Ue un risparmio di circa 600 miliardi di euro, un incremento dell'occupazione di 600mila unità, un aumento dell'uso efficiente delle risorse pari al 30% e un contributo dell'1% alla crescita del Pil. Per l'Italia, secondo paese manifatturiero del continente, i benefici sarebbero rilevanti. La Fondazione per lo sviluppo sostenibile, in caso di raggiungimento degli obiettivi europei di riciclo al 2030, ha stimato un incremento dell'occupazione di circa 60mila posti di lavoro e, tra risparmi nei processi produttivi e nei costi ambientali, un beneficio di 7 miliardi di euro l'anno».

Tutto questo dovrebbe essere abbondantemente sostenuto dalla nuova programmazione Ue: l'accordo di partenariato che alloca i fondi strutturali europei per l'Italia ha previsto, infatti, per la gestione dei rifiuti e l'innovazione circa 2 miliardi di euro per il periodo 2014/2020.

Tutto bene, allora, nella strada verso l'economia circolare? In realtà, secondo Unire e Fondazione per lo sviluppo sostenibile, permangono molti ostacoli, soprattutto di tipo normativo: all'appello mancano decreti e regolamenti attesi da tempo, quali il decreto sui criteri di assimilazione, i criteri "end of waste", le linee guida per il rilascio delle autorizzazioni, gli standard per il trattamento di alcune tipologie di rifiuti, la disciplina della preparazione per il riutilizzo e molti altri ancora. Senza dimenticare, ovviamente, la necessità di dare migliore attuazione alle leggi esistenti e di trovare la strada giusta per disincentivare l'utilizzo della discarica, soprattutto al Sud.

Ricicli all'italiana

Riciclaggio degli imballaggi.
Dati in migliaia di tonnellate e in percentuale

	2012		2013	
	KT	%	KT	%
Acciaio	332	76	320	74
Alluminio	41	61	44	65
Carta	3.594	84	3.531	86
Legno	1.257	54	1.353	55
Plastica	770	38	789	39
Vetro	1.568	71	1.596	73
Totale	7.562	67	7.633	68

SOURCE: Elaborazione Fondazione per lo sviluppo sostenibile su dati Conai

 **Rae** | Settori | Costi e controlli

Materie prime «seconde» dal pc

È capitato a tutti di vedere un vecchio computer abbandonato al lato della strada o sul ciglio di un canale. Questa è la strada più semplice e, purtroppo, in parte più utilizzata per lo smaltimento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), tanto da provocare gravi rischi a livello ambientale.

Eppure i Raee costituiscono una miniera di risorse: con il corretto smaltimento si possono ricavare numerose "materie prime seconde" riutilizzabili dalle industrie. Anche di valore: basti pensare ai microprocessori, alle memorie Ram o agli hard disk, che hanno spesso placcature in oro o argento. Per tutte queste ragioni in Italia è stato avviato un sistema di raccolta basato sul sistema dei centri di raccolta. Come mette in luce lo studio "L'Italia del riciclo 2014" (si veda articolo sopra, ndr), la situazione è in chiaroscuro: nel 2013 sono state raccolte in totale 225.931 tonnellate di rifiuti elettronici, in calo del 5%. Questa flessione (in parte effetto della crisi) ha portato a un lieve decremento del valore pro-capite medio, sceso a 3,8 kg per abitante (leggermente inferiore ai 4 kg/ab fissati come target dall'Ue).

Come si tiene in piedi questo sistema? Il trattamento dei Raee ha un costo, che dipen-

de principalmente da tre fattori: la logistica, il trattamento vero e proprio e le quotazioni dei materiali recuperati. «Se il valore delle materie prime è alto, il costo è più basso o addirittura negativo, se invece il prezzo scende - come adesso succede per il ferro - il rapporto cambia - spiega il presidente di Assoraee, Gabriele Canè -. Bisogna poi considerare che se un Raee viene trattato male, senza raggiungere i livelli di recupero necessari, magari non mettendo sotto controllo le parti pericolose, il costo di lavorazione sarà inferiore rispetto a un impianto che segue il trattamento ottimale. Come Assoraee abbiamo da tempo chiesto l'introduzione un sistema di controllo, che potrebbe essere gestito tramite il sistema dei consorzi».

Ma oltre alla gestione ufficiale, gli apparecchi elettronici a fine vita seguono anche altre strade: «Ci sono studi effettuati da soggetti indipendenti - spiega Canè - secondo cui il mercato illegale, ossia Raee che vengono esportati o che finiscono in circuiti non corretti, vale circa un terzo di quello complessivo. Il problema persiste perché gestendoli in questo modo, c'è chi ci guadagna. Un altro terzo è poi gestito legalmente ma al di fuori dei sistemi di raccolta. Inoltre, in questi anni abbiamo visto crescere in

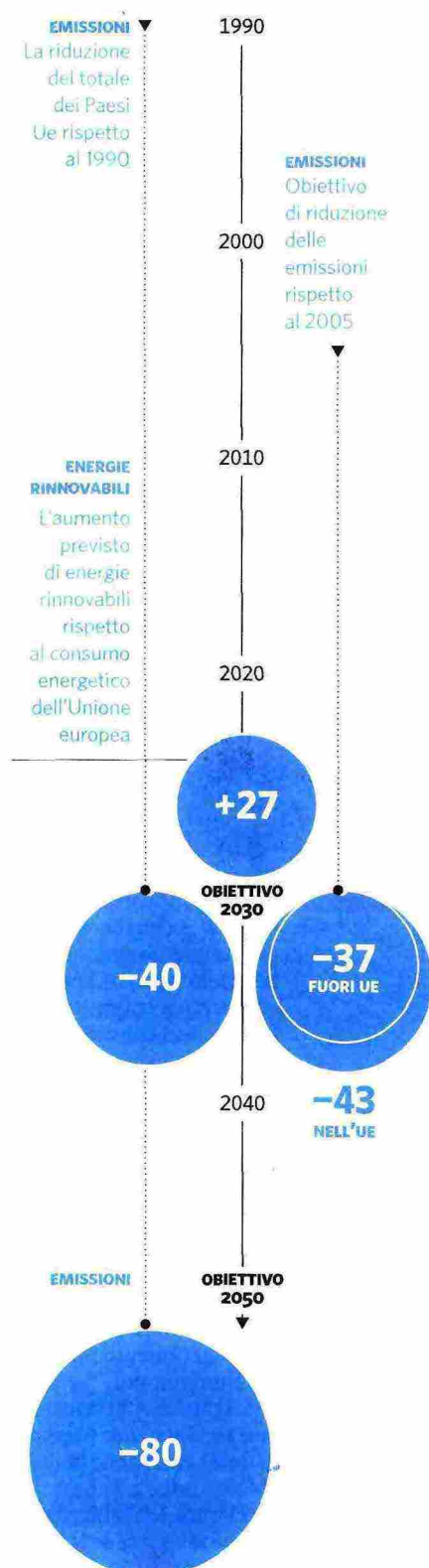
misura consistente la sottrazione delle parti di maggiore pregio dei Raee. Questo avviene sia nella fase di conferimento che in quella di raccolta. Ai gestori di impianti arrivano sempre più rifiuti elettronici cannibalizzati, privi delle parti per noi di maggiore ricavo, con conseguente danno economico, oltre che ambientale».

Nei prossimi anni, però, le cose dovranno cambiare: nel 2012 è stata approvata la revisione della Direttiva Weee che regola a livello comunitario la gestione delle modalità operative e gli obiettivi di riciclo, recepita in Italia con il D.Lgs. n. 49 del 14 marzo 2014. Con obiettivi stringenti: dal 2016 i Raee recuperati dovranno essere pari almeno al 45% del peso medio annuale delle nuove Aee (apparecchiature elettriche ed elettroniche) immesse nel mercato nel triennio precedente. Un notevole passo in avanti rispetto alla quota italiana (31%). Dal 2019 questa percentuale salirà al 65%, oppure dovrà essere smaltito l'85% dei Raee prodotti annualmente. «È ancora presto - conclude Canè - per calcolarne l'effetto. Sicuramente una delle conseguenze sarà quella di conteggiare anche i Raee gestiti al di fuori dal sistema dei consorzi, cosa che dovrebbe far aumentare la quantità da un punto di vista statistico». (Gi.Tò.)

Obiettivi e strumenti di efficienza energetica

VERSO IL 2030

I nuovi obiettivi europei per clima ed energia

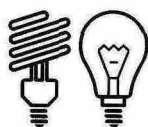


MODALITÀ DI EFFICIENZA

Potenziale di risparmio energetico, riduzione di emissioni e creazione di posti di lavoro di alcune tecnologie domestiche

● RISPARMIO ELETTRICO

● RISPARMIO TERMICO

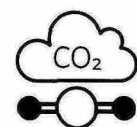


TWh

Unità lavoro

Il terawattora è un multiplo del chilowattora. È utilizzato per indicare consumi e produzione energetica a livelli nazionali e mondiali. In Italia il consumo elettrico nel 2012 è stato pari a circa 325twh

L'intervallo di risparmio indicato nel grafico è annuo



TWh

Unità lavoro

Le emissioni di CO₂ sono qui calcolate in milioni di tonnellate. In Italia nel 2013 la CO₂ emessa è stata pari a circa 435 Mt

L'intervallo di risparmio indicato nel grafico è annuo



TWh

Unità lavoro

Unità di misura convenzionale che converte le ore lavorative in addetti a tempo pieno. Indica il numero di lavoratori che ogni settore richiede, sia nuovi sia già impiegati. La crescita indicata nel grafico è quella prevista entro il 2020

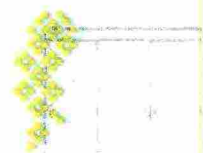
Solare termico

Pompe di calore

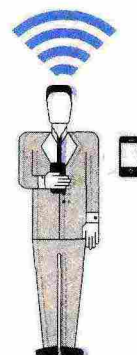
TWh 33,3 / 53,3

CO₂ 6,66 / 10,66

Unità lavoro 428.000



Building automation



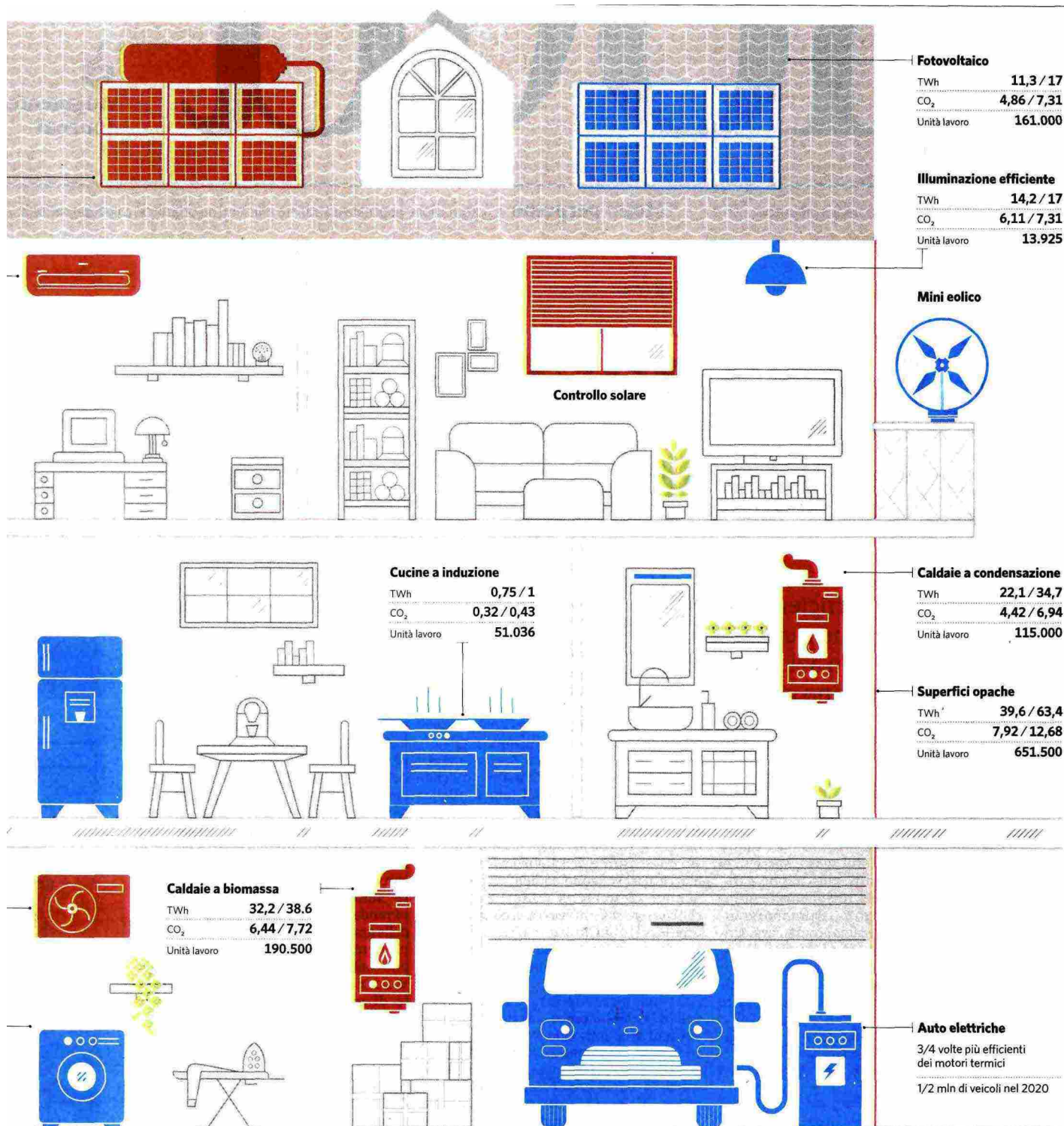
Cogenerazione

TWh 5,6 / 7,5

CO₂ 2,41 / 3,23

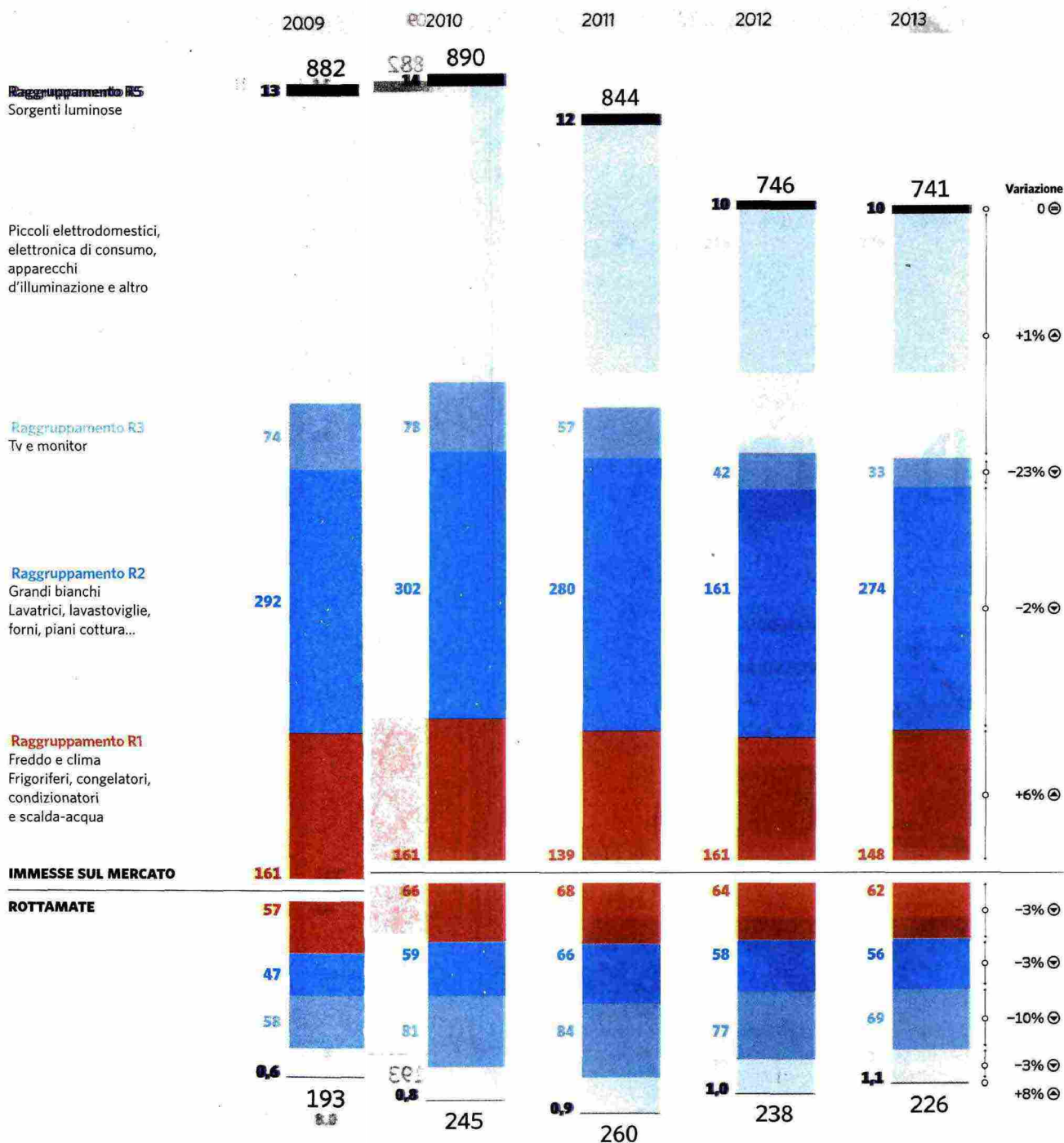
Unità lavoro 5.800

Elettrodomestici pre-riscaldati



Il riuso dell'elettronica

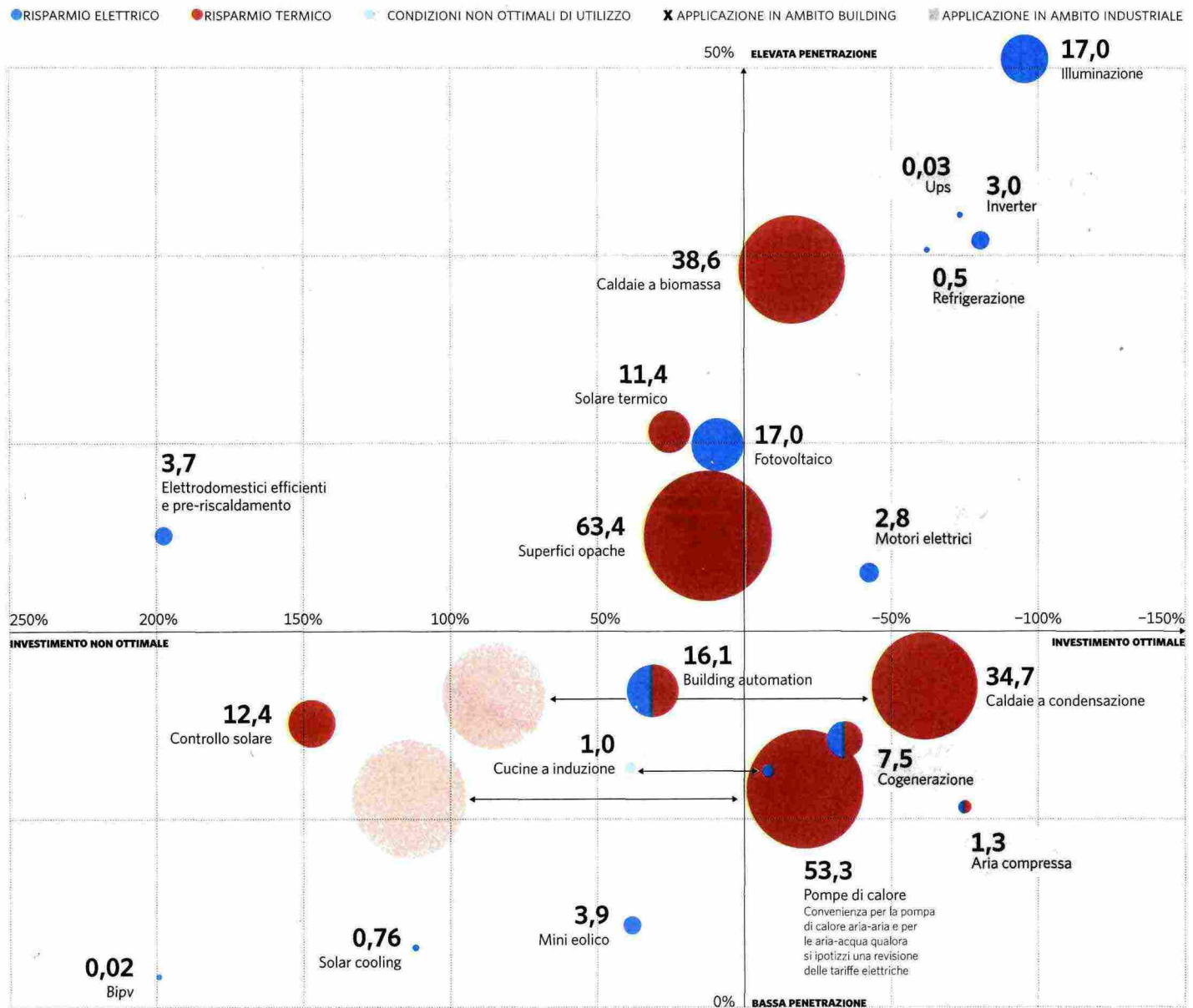
Quantità immesse sul mercato dai produttori di AEE e alta differenziata RAEE domestici. In Kilotonnelate e variazione % 2013 su 2012



Fonte: CdC RAEE

I BENEFICI DELLE TECNOLOGIE

Potenziale massimo di risparmio energetico delle tecnologie, in TWh per anno



FONTE: Stato e prospettive dell'efficienza energetica in Italia. Rapporto 1/2013, Politecnico di Milano ed Enel Foundation

